



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'ANIS
E DELL'ASSOFOND

22^a seduta: martedì 24 luglio 2007

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Anis e dell'Assofond**

PRESIDENTE	Pag. 3, 14	FRIGERIO	Pag. 3
		LEONARDI	8

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono, in rappresentanza dell'Anis, l'ingegner Antonio Leonardi, l'ingegner Francesco Di Mauro, l'ingegner Sandro Schillaci e l'ingegner Giuseppe Di Pisa e, in rappresentanza dell'Assofond, il dottor Enrico Frigerio, il dottor Paolo Ponzini e il dottor Gabriele Cirneco.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Anis e dell'Assofond

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'Anis e dell'Assofond.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del Regolamento interno, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio a nome di tutta la Commissione i nostri ospiti per aver accolto l'invito a partecipare alla seduta odierna e cedo loro la parola.

FRIGERIO. Signor Presidente, ho con me una breve documentazione che vorrei depositare agli atti. La convocazione di oggi consente di rendere pubblica la posizione di Assofond, Federazione nazionale delle fonderie, sul tema della sicurezza sul lavoro; un tema importante in termini assoluti per la società e che rappresenta un pilastro su cui si concentra l'attenzione della nostra organizzazione in modo molto concreto. Essendo a conoscenza della precedente audizione di Confindustria, svoltasi il 20 febbraio 2007, Assofond porta oggi una prospettiva settoriale, proponendo il contenuto di un programma elaborato in Associazione, credendo di rendere un servizio utile al dibattito ed agli organismi istituzionali che si occupano della sicurezza sul lavoro.

L'industria italiana di fonderia ha una struttura composta da 1.220 imprese per circa 33.480 addetti diretti e oltre 12.000 addetti dell'indotto. I principali indicatori affermano che nel 2007 continua la crescita già osservata nel corso del 2006. Assofond è, naturalmente, associata in Confindustria.

I nostri prodotti sono destinati ai settori dell'industria meccanica e a quella produttrice di mezzi di trasporto. Produciamo inoltre per l'industria dell'edilizia, per l'ingegneria elettrica e per i produttori di beni durevoli anche domestici. Produciamo altresì oggetti ad alto contenuto tecnologico

per applicazioni medicali, per le quali le fonderie di precisione realizzano numerose tipologie di protesi. Infine ci occupiamo di produzioni per la generazione di energia elettrica. In breve, siamo uno snodo cruciale dell'industria manifatturiera italiana.

Quanto all'argomento all'ordine del giorno, Assofond sottolinea di ritenere la sicurezza sul lavoro di fondamentale importanza, per il lavoratore ovviamente ma anche per l'industria in considerazione del ruolo che questa riveste nella società, posto che il rispetto della dignità umana include altresì la responsabilità delle aziende nell'assicurare il diritto ad un luogo di lavoro che non minacci la salute e l'integrità del lavoratore.

La sicurezza è dunque un fattore cruciale per l'industria di fonderia perché riteniamo di avere l'obbligo morale ed etico di porci sul mercato avendo soddisfatto una serie di vincoli che prevedono il pieno rispetto delle normative sulla sicurezza e dei diritti dei lavoratori, quindi di essere riconosciuti come attori positivi nel panorama sociale. In tal modo desideriamo creare le condizioni perché le nostre imprese ed i lavoratori vivano un clima di collaborazione. La nostra Associazione desidera essere propositiva in questo campo e si accolla un ruolo di guida per le singole associate. In questa direzione Assofond si è assunta un impegno che noi riteniamo molto importante, ufficializzato di recente in occasione della nostra ultima assemblea generale nell'ambito della tavola rotonda «Fonderia: eccellenza italiana e sicurezza». Abbiamo lanciato un programma di attività che ha l'obiettivo di determinare una sensibile riduzione degli indicatori del fenomeno degli infortuni sul lavoro nel nostro settore.

Prima di passare al dettaglio della nostra proposta, analizziamo lo scenario di riferimento per la sicurezza sul lavoro che è stato descritto dall'INAIL in occasione della sua presenza in questa stessa sede, il 30 gennaio scorso. Si è detto che negli ultimi cinque anni l'industria manifatturiera ha registrato una riduzione del 24 per cento degli infortuni. Questo andamento appare ai nostri occhi come inequivocabilmente positivo. Tale obiettivo è stato raggiunto anche grazie al contributo degli interventi decisi in sede legislativa e delle attività che le imprese stanno portando avanti da anni. Appare quindi evidente che non siamo rimasti indietro e che il mondo della politica e le imprese hanno dato luogo negli anni ad un esempio di fruttuosa collaborazione che ha portato a risultati positivi. Assofond si inserisce in tale percorso, in tema di salute e sicurezza – ove sicuramente ancora molto è da fare – portando in questa importante sede la propria testimonianza che vuole essere un contributo per la corretta definizione del fenomeno degli infortuni sul lavoro e della sua portata; una testimonianza che cerca di essere d'aiuto nell'individuazione di strade efficaci per la migliore tutela dei lavoratori nelle aziende.

Non è nostra intenzione proseguire il dibattito sui distinguo tra gli incidenti, sul quale molto già si è detto; nostro unico desiderio è affrontare strettamente il tema degli infortuni in azienda in termini oggettivi. Facciamo questo richiamo all'oggettività perché crediamo che solo partendo da numeri reali si possa trattare in modo serio il tema. Diversamente, come spesso accade, per il grande pubblico che non segue in modo pro-

fessionale i temi del lavoro, la comunicazione risulta distorta. Non riteniamo che la creazione di un clima di emergenza ed allarmismo porti giovamento agli attori realmente coinvolti nella gestione di questo problema in momenti decisivi della vita politico-legislativa, come quello attuale, in cui nelle aule del Senato e della Camera è in discussione il disegno di legge in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Assofond intraprende un percorso importante ed innovativo per quanto riguarda la prevenzione degli infortuni che avvengono in azienda, prevenzione nella quale i lavoratori e l'azienda stessa possono avere un ruolo attivo e determinante. Siamo infatti la prima associazione di categoria che si impegna sulla strada del confronto in tema di infortuni, per fornire un esempio ed affrontare in modo aperto e trasparente la questione della sicurezza sul luogo di lavoro raccogliendo dati nuovi e di dettaglio.

Il nostro desiderio è quello di restituire alle aziende e ai nostri lavoratori l'immagine che compete loro già da diverso tempo, ovvero un'immagine lontana dall'idea della fonderia come impresa non pulita, malsana, da porre al termine della graduatoria quando si cerca un lavoro. La fonderia moderna italiana di oggi è un'impresa tecnologicamente all'avanguardia, rispettosa dell'ambiente e sicura per chi vi opera.

La serietà dell'impegno di Assofond in tema di sicurezza è testimoniata dal programma lanciato in Associazione. Innanzitutto è opportuno considerare che gli infortuni sono un fenomeno noto e studiato da lungo tempo. Quasi ogni settore lavorativo è coinvolgibile o coinvolto, con il risultato che la tipologia degli infortuni è estremamente variabile nell'universo del mondo lavorativo. Di qui l'utilità di studiare approfonditamente un settore al suo interno per trovare le linee comuni, analizzarle ed individuare, per esempio, soluzioni per evitare gli infortuni ripetitivi. Ci impegniamo su questa strada convinti che l'importanza e la ricaduta degli infortuni non coinvolga solo l'individuo, posto che il suo stato di salute e la sicurezza hanno una rilevanza economica e sociale notevole. Il complesso di queste argomentazioni costituisce oggi un tema politico oggetto di approfondite riflessioni al quale Assofond porta il suo contributo.

Per quanto riguarda il comportamento delle aziende, esistono da anni buone pratiche, linee guida tecniche che possono essere applicate nei posti di lavoro, nonché degli studi di autorevolissimi enti quali l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Ufficio internazionale del lavoro ed altri. Nonostante la letteratura disponibile, esistono ancora oggi problemi nella definizione di infortunio, nell'interpretazione dei dati disponibili ed anche nell'effettuazione degli interventi (aspetto questo ove si incontrano sempre difficoltà organizzative o tecniche).

Il tema che Assofond intende affrontare nel suo programma investe l'efficacia degli interventi. Su questo punto la formazione culturale ha un ruolo di rilievo e Assofond spingerà al suo interno in questa direzione, sia sul fronte dell'informazione che il lavoratore riceve e sulle modalità con cui la stessa viene fornita (cioè sulla sua chiarezza e sulla sua capacità di essere elaborata), sia sul fronte datoriale per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, la politica della sicurezza, l'attitudine del *management*

verso il «comportamento sicuro». Tutto ciò parte naturalmente dal rispetto delle normative.

Per quanto attiene alle cause degli infortuni – aspetto su cui peraltro si dibatte da moltissimo tempo – ci sembra di poter sostenere che tra le varie teorie la più accreditata sia quella che vede una multicausalità, un'interazione sistematica tra vari fattori. Assofond intraprende una strada proattiva sul piano della prevenzione, in quanto reputiamo che sia l'unica a risultare vincente. Infatti, se si considerano i costi degli infortuni in base alle rilevazioni statistiche internazionali ed italiane, costi diretti ed indiretti, si evidenzia che essi sono notevolissimi e che i costi della prevenzione sono vantaggiosi rispetto a quelli della non prevenzione.

Di fronte a queste evidenze Assofond ha deciso di dotarsi di dati di maggior dettaglio rispetto a quelli storicamente disponibili, che consentano di individuare, attraverso un'analisi dettagliata, misure per migliorare i propri indici. In concreto, l'Associazione ha disposto nella primavera di quest'anno un'indagine, inviando alle 287 fonderie associate un questionario avente lo scopo di raccogliere informazioni specifiche. Tale indagine è stata chiusa il 15 giugno per consentire una prima elaborazione e la presentazione dei risultati all'assemblea del 30 giugno; la stessa indagine è stata poi riaperta ed è tuttora in corso per ottenere il massimo di risposte.

I dati sono stati raccolti ed elaborati con una metodologia di carattere tecnico-scientifico; sono stati usati gli indici proposti a livello internazionale, chiedendo alle aziende una serie di informazioni: il numero totale degli infortuni, il numero di quelli *in itinere*, la gravità degli infortuni, nonché altre informazioni che consentiranno di costruire una base di dati utili. In un quinquennio i numeri sono i seguenti: 6.500 infortuni, 115.000 giorni di prognosi e 6 infortuni mortali, che rappresentano lo 0,1 per cento, dato che si colloca al di sotto della media nazionale.

Tali dati ci hanno indicato che la metodologia può essere una soluzione visto che, di fronte ad una stessa normativa, i numeri forniti dalle singole aziende variano in modo apprezzabile. Il nostro programma consente, una volta raccolti i dati, la cui attendibilità viene naturalmente controllata, una comparazione all'interno del settore. Ci sembra questo uno degli aspetti di maggior valore aggiunto della nostra iniziativa: avere dei dati di riferimento settoriali, di dettaglio ed affrontarli in modo sistematico. Il lavoro che Assofond ha fatto è stato definito «prezioso» da esperti del settore ed è certamente un esempio che può essere messo a disposizione anche di altri settori lavorativi.

Risulta, poi, che non esistono differenze tra grandi, medie e piccole imprese. Si tratta di un altro dato che fa pensare ad una problematica di carattere metodologico, che potrebbe quindi essere più facile da risolvere e che ci ha fatto riflettere su un aspetto fondamentale, vale a dire che un approccio sistematico potrebbe apportare un contributo di notevole impatto.

In ogni caso, i numeri relativi al fenomeno che stiamo osservando sono significativi ed abbiamo deciso di affrontarli con serenità e con ottimismo, per programmare interventi di miglioramento. Al riguardo, esi-

stono innanzitutto buone pratiche, una delle quali è la focalizzazione sulla specificità aziendale, con un ruolo chiave, naturalmente, per il supporto associativo. L'indicazione, che la nostra Associazione ha il compito di supportare e declinare a livello aziendale, è di creare un *team* specificatamente dedicato agli infortuni e che, con buonsenso ovviamente, in base agli indici e alla dimensione dell'azienda individui come gestire le persone presenti nella struttura. Si tratta di un approccio pensato in economia, in quanto non c'è da inventare nulla di nuovo, ma bisogna usare meglio le risorse disponibili: il medico, il responsabile del servizio prevenzione e protezione e, di volta in volta, chi è coinvolto in quel particolare fenomeno in una determinata azienda. Tra questi soggetti devono svolgersi *meeting* periodici, che devono essere verbalizzati. Lo scopo è quello di generare dati, in modo che ognuno abbia un proprio *benchmark* di riferimento che è solo quello della propria azienda. Al momento della verifica, inoltre, deve essere abbinato un sistema premiante per gli attori coinvolti. Importantissima è altresì la discussione della casistica specifica di ogni azienda, considerato che idealmente da ogni infortunio nascono delle ipotesi e delle proposte di realizzazioni.

Andando oltre, segnaliamo poi che non c'è solo quest'area, definibile come contabile, ma c'è anche l'area culturale, un'area delicatissima su cui bisogna investire ancora molto e nella quale riteniamo che la nostra associazione debba assumere la *leadership*. Crediamo, infatti, che si debba diffondere la cultura della sicurezza. Non solo deve essere coinvolto il lavoratore (e mi riferisco anche ai lavoratori atipici o a quelli che non parlano l'italiano) ma anche i dirigenti e i preposti saranno destinatari di un programma teso alla diffusione della cultura della sicurezza. Saranno toccate anche le questioni relative all'organizzazione del primo soccorso ed alla responsabilizzazione del medico. A livello associativo vengono inoltre organizzate delle giornate di *workshop*, ove i responsabili della sicurezza delle aziende possono scambiarsi esperienze e *best practices* allo scopo di creare un archivio utile per la prevenzione.

Quali risultati ci attendiamo da un comportamento di questo genere, che possiamo definire multidisciplinare? Intanto è possibile ottenere dati affidabili e confrontabili e ciò rappresenta una risposta ad una questione molto attuale. I dati INAIL, a detta degli esperti, possono essere migliorati. Con il nostro programma si lavora su una base sicura, si identificano le criticità, si spingono le buone pratiche aziendali, che sono molto importanti, si sviluppa la crescita culturale sul tema della sicurezza.

Infine, il nostro obiettivo concreto è quello di ridurre gli indici infortunistici. Tale riduzione costituisce l'indicatore di tutto il lavoro svolto nelle fasi precedenti. Ci sono naturalmente anche aspetti di grande interesse per aziende e lavoratori: la migliore produttività, la riduzione dei costi, fattori questi che siamo perfettamente in grado di conoscere e che vanno tutti nella stessa direzione.

Per sintetizzare l'essenza della nostra testimonianza, direi che Assofond ha messo dunque al centro del suo programma di attività per i prossimi anni l'obiettivo della sensibile riduzione degli indici infortunistici. Ci

proponiamo di interpretare un ruolo positivo per il nostro settore e di offrire un modello operativo attuabile anche in altri settori del lavoro. L'idea è di innescare su questi argomenti un circolo virtuoso, fondato su solide basi tecnico-scientifiche, tutte consultabili. Si tratta di un percorso che è già stato testato in fonderie campione di grandi dimensioni e che ha impegnato il *team* a partire dall'inizio del 1999. Senza entrare nel dettaglio, dal 1999 in queste fonderie si è ottenuta una riduzione degli infortuni dell'80 per cento, nonché una sensibile riduzione dei lavoratori ripetutamente infortunati (un tema, quello degli infortuni ripetuti, che pochi conoscono, ma che esiste). In questo caso sono state risparmiate oltre 5.000 giornate lavorative attraverso l'utilizzo delle buone pratiche che esistono già oggi all'interno delle aziende.

Si devono creare quindi dei meccanismi di incentivazione che spingano all'utilizzo intelligente delle buone pratiche: credo che questo debba essere lo spirito di una nuova normativa sul tema della sicurezza e della salute sul lavoro. Anziché limitarsi a spingere solo il lato sanzionatorio è necessario creare le condizioni per la diffusione di una cultura adeguata alla prevenzione e alla gestione dell'infortunio e premiare chi consegna risultati positivi per i lavoratori, per l'azienda e per la società.

Per quanto concerne le nostre proposte, vogliamo introdurre, innanzitutto, il concetto della prevenzione *ad hoc*, andando a definire in dettaglio le procedure specifiche per ogni settore, e poi per azienda; procedure che devono necessariamente partire dall'osservazione dei dati del tipo di quelli che abbiamo raccolto. La strada di un approccio così definito sembra consentire grandi aspettative.

Proponiamo, altresì, che le aziende, durante i primi cinque giorni di avviamento al lavoro (che sono anche i giorni di prova prima dell'assunzione), si impegnino a dedicare almeno il 50 per cento del tempo alla formazione ed alla sicurezza, a fronte di un contributo incentivante da parte dell'INPS e dell'INAIL, soggetti che poi risulteranno beneficiari dell'impatto di tale misura.

L'idea che ci ispira in questo programma è quella di voler andare anche oltre le normative, a testimonianza del fatto che non è solo l'aspetto precettivo che paga, ma anche la cultura della sicurezza e del rispetto, che individuano linee guida per i comportamenti delle aziende e dei lavoratori. Il complesso delle attività che ci siamo prefissati porterà beneficio certo ai lavoratori, all'impresa, alla società. Noi crediamo che questa sia la strada da percorrere.

Rimaniamo ovviamente a disposizione nel futuro per fornire alla Commissione informazioni più dettagliate in relazione alla nostra esperienza.

LEONARDI. Ringrazio innanzitutto il Presidente e gli onorevoli senatori per l'opportunità offerta all'Associazione nazionale ingegneria della sicurezza (Anis), che qui rappresento, di prendere parte all'audizione odierna, considerato anche il ruolo strategico di questa Commissione. Consegnerò anch'io una memoria che sintetizza il mio intervento.

L'Anis è nata recentemente con lo scopo di sottolineare, soprattutto, il valore fondamentale che la disciplina dell'ingegneria della sicurezza assume nella prevenzione degli infortuni. Si tratta, peraltro, di una disciplina talvolta un po' trascurata rispetto ad altre, laddove – lo ripeto – essa deve ritenersi fondamentale se vogliamo davvero incidere sul fenomeno infortunistico, considerato che spesso gli infortuni sul lavoro si verificano per carenza di sicurezza su macchine, impianti, attrezzature, cantieri e così via.

Riteniamo, quindi, che i professionisti, i tecnici e gli ingegneri specializzati in sicurezza possano davvero svolgere un ruolo fondamentale da questo punto di vista. L'Anis vuole anche contribuire, ovviamente, a diffondere la cultura della sicurezza esercitando la funzione di osservatorio permanente per quanto riguarda l'analisi ed il monitoraggio delle dinamiche infortunistiche, nonché di centro di ricerca sulle tematiche della sicurezza e, in particolare, nella prevenzione degli infortuni, in collaborazione con le università, gli enti locali e le istituzioni, al fine di sviluppare iniziative sinergiche per la definizione di politiche di sicurezza, ambiente e salute nonché per la promozione di interventi normativi e legislativi in materia di prevenzione e tutela della salute e della sicurezza della collettività e per la diffusione di una cultura in tal senso.

Nel documento che depositiamo sono indicate sinteticamente alcune proposte operative, che sottoponiamo all'attenzione della Commissione, e che potranno poi essere sviluppate ed implementate, sempre nella prospettiva di una riduzione del fenomeno infortunistico e delle problematiche connesse alle malattie professionali.

Si tratta, in particolare, di sei tipologie di proposte: il potenziamento ed il riassetto degli organi di vigilanza; l'istituzione di osservatori per il monitoraggio dell'applicazione della normativa in materia di sicurezza e delle dinamiche infortunistiche; il riassetto delle figure professionali; la formazione e la promozione della cultura della prevenzione; gli interventi per il miglioramento dei livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro; interventi atti ad innalzare i livelli di sicurezza nei cantieri edili, negli appalti e subappalti.

Ciascuna di queste proposte operative, sinteticamente descritta, è frutto dell'esperienza degli associati, che provengono sia dagli organi di controllo e di vigilanza (ASL, Ispettorati, Vigili del fuoco, INAIL), sia dal ruolo di professionisti della sicurezza (coordinatore per la sicurezza nei cantieri, responsabile dei servizi di prevenzione e protezione), che operano nello scenario della sicurezza tutti i giorni e in tutti i settori lavorativi.

Il potenziamento degli organi di vigilanza è uno dei problemi più assillanti, di cui si parla sia nel Testo unico sia nel Patto per la salute, siglato con il Ministero competente. Aggiungiamo che tale potenziamento dovrebbe essere non solo di tipo quantitativo e numerico, ma anche qualitativo e professionale, per consentire l'aggiornamento continuo degli operatori e dei professionisti attivi all'interno degli organi di vigilanza. Per potenziamento qualitativo e professionale, intendiamo, ad esempio, un riequilibrio della totale disomogeneità esistente tra le varie Regioni –

con differenze fortissime tra Nord e Sud – per quanto riguarda gli organi di vigilanza, in termini sia di organizzazione sia di presenza numerica. Ad esempio, il rapporto tra tecnici della prevenzione e popolazione nella Regione Lombardia è di uno su 26.000 abitanti, mentre nella provincia di Modena è di uno su 20.000 e a Catania di uno su 120.000. Si tratta, quindi, di un tipo di rapporto assolutamente differente, che in alcuni casi rende impossibile incidere con controlli efficaci ed efficienti.

Gli ingegneri, che credevamo potessero rivestire un ruolo rilevante nella prevenzione degli infortuni all'interno dei servizi competenti hanno una presenza ormai marginale, con un rapporto di uno a 15 rispetto ai medici, igienisti e del lavoro. Ciò significa che, anche dal punto di vista dei controlli, si evidenzia il ruolo della medicina del lavoro, mentre si trascura l'aspetto degli infortuni, fenomeno drammatico per l'Italia che, come sappiamo, registra 1.300 morti sul lavoro l'anno.

Da questo punto di vista, riteniamo che potenziare significhi anche concentrarsi sulla qualità e sulla professionalità, quindi sulla diffusione di figure ingegneristiche e tecniche all'interno degli organi di vigilanza. A nostro avviso, è auspicabile un superamento degli attuali organi di vigilanza attuali, per sconfiggere le disomogeneità territoriali, le interferenze e le sovrapposizioni tra i vari enti; infatti, non sono solo le ASL ad avere a che fare con queste problematiche, ma tutta una serie di altri enti (Ispettorato del lavoro, INAIL, eccetera).

Suggeriamo altresì l'istituzione di un'Agenzia nazionale per la prevenzione infortuni, l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro, che assommi in sé le competenze oggi spettanti ai servizi delle ASL nonché agli Ispettorati del lavoro, con compiti ovviamente di vigilanza e prevenzione, a livello sia nazionale sia regionale, con diramazioni in agenzie regionali, al fine di superare il modello attuale degli organi di vigilanza.

Altre proposte operative che riteniamo possano essere utili sono l'istituzione di osservatori per il monitoraggio dell'applicazione della normativa in materia di sicurezza e delle dinamiche infortunistiche, a livello nazionale con diramazioni regionali e provinciali, che consentano di studiare e analizzare le cause e l'andamento degli infortuni, costituendo altresì una banca dati degli infortuni e delle cosiddette *best practices* in modo da ridurre la probabilità del verificarsi degli infortuni e da abbattere il loro numero.

Sotto questo aspetto, crediamo che l'Osservatorio nazionale sulla sicurezza nei cantieri edili, e quindi negli appalti, potrebbe svolgere un ruolo significativo. Insieme ad altri enti (quali l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, l'ANCI, l'UPI e così via) si potrebbe costituire tale struttura per analizzare il problema della sicurezza nei cantieri – nei lavori pubblici in particolare – nonché il fenomeno infortunistico, contribuendo a fornire indicazioni ai soggetti interessati, decisori politici e tecnici, per sviluppare azioni integrative d'intervento. Tale struttura, se istituita, permetterebbe anche il monitoraggio dell'applicazione della normativa nel settore degli appalti e subappalti, così spesso chiamato in causa in merito agli infortuni nei cantieri edili.

Altro aspetto che ci sembra rilevante è quello del riassetto delle figure professionali, cui si accenna nel Testo unico, soprattutto in riferimento alla figura del responsabile del servizio di prevenzione e protezione ed a quella del coordinatore per la sicurezza nei cantieri edili. L'attuale normativa prevede che per lo svolgimento delle funzioni di RSPP è necessario essere in possesso di un titolo non inferiore al diploma di istruzione secondaria e di un attestato di frequenza di specifici corso di formazione. Riteniamo utile, invece, ai fini di un miglioramento dei livelli di sicurezza, che per questa figura si preveda un titolo di studio più specifico (laurea o diploma), correlato al tipo di attività lavorativa dell'azienda ove si intende svolgere tale ruolo. Si potrebbero suddividere le specializzazioni per i nove macrosettori ATECO, individuati dal decreto legislativo n. 195 del 2003, che ha istituito i requisiti professionali per gli RSPP. Proponiamo quindi che si prevedano titoli di studio specifici per ciascuno dei nove macrosettori individuati dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome del 14 febbraio 2006.

Non dimentichiamo che l'attuale normativa prevede che il datore di lavoro può svolgere direttamente il ruolo di RSPP. Questo accade nelle aziende che hanno un numero di dipendenti al di sotto di una certa soglia, che sono, però, anche quelle ove spesso si verifica il maggior numero di infortuni (oltre il 90 per cento degli infortuni si registra nelle imprese con meno di 16 dipendenti). In questi casi è spesso il datore di lavoro a svolgere la funzione di RSPP, tuttavia la legge non prevede una formazione specifica (oltre ad un corso di formazione di sole 16 ore) né i requisiti e gli *standard* formativi di qualità previsti invece per gli RSPP negli altri casi.

Proponiamo quindi un intervento, nell'ambito del Testo unico che, in base al livello di rischio, definisca meglio le aziende in cui il datore di lavoro può svolgere direttamente il ruolo di RSPP, affinché si preveda una formazione più specifica e simile sia per i dipendenti interni sia per i consulenti esterni.

Altra figura che riteniamo fondamentale è quella del coordinatore per la sicurezza nei cantieri edili, generalmente ricoperta da un ingegnere o un architetto. Il decreto legislativo n. 528 del 1999, che ha modificato i contenuti dell'allegato V del decreto legislativo n. 494 del 1996, ha allargato lo spettro delle figure professionali che possono svolgere questo incarico, rinviando però ad un successivo decreto la specificazione dei diversi ambiti di attuazione di tale ruolo per ognuna di queste figure nonché di una formazione speciale distinta. Questo decreto, che all'epoca si prevedeva dovesse essere emanato entro sei mesi, non è mai stato emanato. Per tale motivo, dunque, proponiamo un intervento anche da questo punto di vista.

Circa la formazione e la promozione della cultura della prevenzione, tanto è stato detto. Come scritto sui giornali e come si auspica anche nel Testo unico, vi è la necessità di inserire l'insegnamento della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro nei percorsi scolastici e universitari. A proposito dell'università, proponiamo l'istituzione di corsi di laurea in

ingegneria della sicurezza, in qualche modo già predisposti dalla Conferenza nazionale dei presidi della facoltà di ingegneria, ma mai effettivamente realizzati, se non in due sole esperienze nazionali, legate all'autonomia delle singole università. Con l'istituzione di questo corso di laurea, invece, prospettiamo la nascita di una figura professionale veramente specializzata, che presenti competenze, conoscenze ed abilità precipe nel settore della sicurezza, in modo che possa intervenire in maniera decisa e decisiva per l'abbattimento del fenomeno infortunistico.

Per quanto riguarda l'inserimento della formazione nell'ambito del percorso scolastico, auspichiamo l'attuazione degli interventi elencati nella memoria, che lasceremo agli atti della Commissione. Altro intervento formativo che proponiamo – e che non posso fare a meno di richiamare – è l'istituzione del libretto formativo del lavoratore, strumento che consente di tracciare la storia del percorso d'informazione-formazione del lavoratore, in modo tale da ricostruire facilmente (nel caso che egli cambi azienda o sviluppi un'attività indipendente) le competenze acquisite in materia di sicurezza. Questo, infatti, è uno degli aspetti fondamentali: la formazione, spesso, diventa strumento prioritario quando si arriva sul campo, trasformandosi in indirizzo pratico e non solo teorico.

Per quanto attiene agli interventi atti ad innalzare i livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro, auspichiamo azioni anche di carattere legislativo. Lo strumento principe, nato dal decreto legislativo n. 626 del 1994, è il documento di valutazione dei rischi. Esso avrebbe dovuto avere un grandissimo impatto sulla prevenzione; purtroppo, a volte si è ridotto ad essere un mero pacchetto cartaceo, che non serve nella sostanza né incide significativamente nel tessuto aziendale e nell'organizzazione della sicurezza. A questo riguardo proponiamo un provvedimento legislativo che ne specifichi i contenuti minimi, in analogia a quanto è previsto per i Piani di sicurezza nei cantieri edili dal decreto del Presidente della Repubblica n. 222 del 2003 che ha stabilito i contenuti minimi del documento di valutazione dei rischi.

Un'ulteriore proposta, che potrebbe rappresentare anche una spinta per una maggiore sensibilizzazione verso l'attuazione delle misure di sicurezza, è l'istituzione della comunicazione annuale della sicurezza aziendale (CSA) da parte dell'azienda, così come già avviene in campo ambientale con il modello unico di dichiarazione ambientale (MUD), redatto ogni anno dalle aziende che operano nel campo della gestione dei rifiuti. La comunicazione annuale di sicurezza aziendale potrebbe permettere ogni anno all'azienda di comunicare gli interventi di prevenzione e protezione, consentendole di rafforzare la propria immagine esterna; inoltre, a seguito degli esiti di tale comunicazione l'azienda potrebbe accedere ad agevolazioni fiscali e premiali.

Uno strumento che consideriamo importante è poi l'adozione del parere preventivo in materia di sicurezza e igiene del lavoro per i nuovi insediamenti produttivi, in analogia a quanto prevede la normativa per il rilascio del parere igienico-sanitario di cui le aziende devono essere in possesso per l'apertura di un nuovo insediamento produttivo, o dei certificati

di prevenzione incendi da parte dei Vigili del fuoco per le imprese soggette a rischio di incendio. Dato che non esiste una certificazione analoga per la sicurezza sul lavoro noi proponiamo il rilascio da parte delle ASL di un parere preventivo che consenta alle aziende che intendono aprire un nuovo insediamento di illustrare quali misure di sicurezza saranno adottate nell'ambito dell'attività lavorativa che intendono avviare.

Infine, intendiamo illustrare e promuovere interventi atti ad innalzare i livelli di sicurezza nei cantieri edili, richiamando così la tematica degli appalti e dei subappalti. A questo riguardo è rilevante notare che gli Osservatori regionali sui lavori pubblici non hanno ancora inciso significativamente nella gestione in sicurezza degli appalti. Tali Osservatori si interfacciano con le autorità di vigilanza le quali, tuttavia, affermano che spesso non vengono comunicate quelle violazioni che laddove riscontrate dovrebbero costituire motivo di esclusione dalle gare di appalto. Proponiamo quindi di sviluppare tali Osservatori regionali attraverso l'adozione di un casellario informatico che permetta di individuare quelle violazioni che possono costituire motivo di risoluzione delle gare di appalto.

Riteniamo inoltre che i Piani di sicurezza e coordinamento nei cantieri siano un importante strumento per la progettazione della sicurezza, ma reputiamo altresì fondamentale la loro validazione. Qualcosa di simile è previsto dalla normativa sui lavori pubblici, ma in realtà spesso questa validazione si riduce ad una mera verifica dell'esistenza o meno del documento cartaceo. Noi proponiamo l'istituzione di una vera e propria procedura di validazione del Piano di sicurezza e coordinamento da affidare all'ente pubblico che concede la concessione edilizia o all'ente committente in modo che tale soggetto possa valutare e validare tale Piano affinché esso sia veramente considerato strumento di progettazione e pianificazione della sicurezza del cantiere che sarà aperto. Questa infatti doveva essere la sua funzione originaria; così facendo il suddetto Piano diventerà strumento di abbattimento degli infortuni nei cantieri.

Per quanto riguarda altre tipologie di intervento, riscontriamo una discrepanza nell'attuale legislazione nazionale sui lavori pubblici che prevede l'obbligo da parte del committente pubblico di nominare coordinatore per la sicurezza nei cantieri lo stesso direttore dei lavori; secondo l'attuale normativa, la stessa persona cui è affidata la mansione di direttore dei lavori deve anche svolgere il ruolo di coordinatore per la sicurezza. Noi riteniamo sbagliato tale obbligo in quanto il direttore dei lavori ha professionalità e compiti completamente diversi dal coordinatore per la sicurezza. Nell'ambito dello sviluppo del regolamento di attuazione ed esecuzione del nuovo codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (codice De Lise), attualmente in corso di elaborazione presso il Ministero delle infrastrutture, auspichiamo quindi che la suddetta normativa venga modificata dando all'ente pubblico committente la facoltà di nominare la medesima persona direttore dei lavori e coordinatore per la sicurezza, ma non obbligandolo a questa pratica, come è attualmente previsto in base ad una interpretazione restrittiva, che consideriamo errata, della normativa vigente.

Ulteriori misure riguardano lo sviluppo dei prezziari regionali della sicurezza. La normativa sui cantieri edili prevede che i costi sulla sicurezza non siano soggetti a ribasso d'asta, tuttavia la stima di tali costi rappresenta ancora un problema a livello nazionale perché non ne sono ben specificate le modalità di individuazione e, comunque, ci sono enormi differenze tra una Regione e l'altra. A questo riguardo proponiamo che attraverso il Ministero delle infrastrutture siano emanate a livello nazionale delle linee guida, mentre a livello regionale, più specificamente, siano stabiliti dei prezziari regionali della sicurezza, al fine di omologare le problematiche dei costi della sicurezza.

Altre proposte di intervento di natura pratica sulla sicurezza nei cantieri edili sono contenute nella memoria che consegniamo; tuttavia, avendo caratteristiche prevalentemente tecniche le lasciamo ad un'eventuale analisi successiva della Commissione.

Desidero ancora una volta esprimere il mio ringraziamento per la convocazione odierna, sperando che alcune delle nostre proposte operative possano essere considerate d'interesse anche per lo sviluppo della futura attività della Commissione.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'Assofond e l'Anis per il loro contributo, sperando che questo nostro rapporto si sviluppi con continuità e che quindi quello odierno non rappresenti un incontro *una tantum*. Saremo ben lieti di ricevere vostre ulteriori riflessioni affinché possano rappresentare uno spunto per nostre ulteriori valutazioni; mi riferisco in particolare all'intervento dell'ingegner Leonardi per le varie ed interessanti proposte che ci ha fornito.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,40.

